

A L B U I O

«Titta aveva iniziato il suo viaggio di ritorno e già pensava a...». Ma no! questa luce, tutte queste cose intorno mi distraggono, mi fanno pensare...

E se io spegnessi i lumi? — scrivere al buio? già che scrivere è un'arte oscura, e ancora il buio... Oh sì, i critici saranno finalmente soddisfatti — si al buio, al buio non ci vedremo più e allora io potrò insultare, ridere, ghignare di voi tutti che scrivete con uno specchio davanti e sorridete a voi stessi, e cercate una grande rassomiglianza con uomini celebri, illustri. Vi rammaricate di avere il naso corto, gli occhi troppo piccoli, ma una fronte intelligente, e bei capelli crespi e lunghi; oh sì, io ho una grande personalità — che testa, che intelligenza, occhi espressivi, bocca che parla. E allora, ridete a voi stessi, ma poi la carta bianca vi spaura e la penna vi pesa in mano, ed i pensieri vi rotolano sul tavolino disordinato, invano li rincorrete, vi scappano, si confondono, dileguano in quell'ombra, in quell'angolo, sotto il letto, dietro la porta. Vi compiacete della luce e del caldo, e pensate a quelli che fuori prendono il freddo e agli eschimesi che vivono sulle nevi e dormono in letti fatti con cristalli di ghiaccio; mentre voi siete seduti in una comoda poltrona, calda, ed anche un cuscino vi fa comodo sotto il sedere. E i libri che vi stanno intorno? Tutti ormai letti e riletti, e quanto avete imparato da essi: vi hanno tutti parlato, ed anche i più muti li avete fatti parlare. Il tavolo vostro è il campo di battaglia, i grossi volumi, i castelli conquistati, vinti, occupati: dove ora vi sedete comodamente, mentre io mi alzo e chiudo questa luce. Scompare ogni lume, mi muovo nell'ombra ed eccomi finalmente nel mio mondo, solo, a cantare col mio mondo. Ma no, non voglio così bruscamente, ancora una piccola luce, un solo istante, tolgo una sigaretta; ecco il cerino, resiste, lo sfrego più forte: una luce debole e breve — in quell'istante passa tutta la mia vita. Sento un fumo che mi circonda e mi accarezza, nell'oscurità brilla solo la braccetta di una sigaretta che si spegnerà.

La sigaretta è finita, schiaccio la cicca tra due dita senza bruciarmi, eccomi al buio, e la penna non mi

serve. Scrivo sul tavolo, sui libri, sul lampadario, mi inebriro, e segno la forma del tavolo, e giù per il piede, poi sul pavimento, e mi trascino, in periodi lunghi, senza fine, e continuo così, senza più ritornare daccapo, e senza pensare ai punti, e neanche l'inchiostro mi serve. Una lunga scia fosforescente mi illumina la strada, e sento, sento ciò che scrivo, non leggo più parole, ma sento la voce che non parla, mi trascina, e mi dà l'impressione di avere ferma la penna e che il mondo giuochi su di essa, rotando in giro, segnando i continenti, e non teme gli abissi, i mari e le foreste, tutto scorre veloce — la terra cammina cammina, io sono fuori e sento la mia punta, tutto passa e si segna da solo. Piccoli uomini, li vedo menare la vita in scatole chiuse, tra fumi e luci verdi, in bacini d'acqua avete posto piccoli galleggianti illuminati, che procedono, urtano la mia penna e non si fermano, vanno sicuri avanti, scaricano la loro mercanzia, e girano intorno a quel bacino chiuso. Qualche cosa mi ronza intorno alla penna, sembra una zanzara sulla quale vi siete arrampicati per vedere di più, ma non resiste quella specie d'insetto che vi porta nell'acqua. Battaglie e guerre voi fate, briciole che si illuminano e scompaiono, urtano la mia penna senza scomparla, non fa caldo, il fuoco vostro. Ritornate guasti nelle vostre scatole stanchi di combattere, e allora dormite: ma tutto scorre e ritornate sotto la mia penna, giovani forti, avete cambiato veste e colori, ma io ve li conosco, siete quelli: piccoli uomini di cera nelle scatole di cartone.

Io ginoco con voi e non mi vedete, non mi sentite, con la mia penna non vi urto nè vi urterò: e se anche vi urtassi, al buio non ci riconosciamo e procediamo innanzi.

Colla mano ho urtato un tasto, oh, che disdetta, maledizione alla modernità — questo è il progresso. Ora mi siete tutti innanzi, ridivenuti tutti grandi, io mi raccolgo su me stesso e taccio, mentre voi con toghe, gesti e paramenti mi condannate e in una scatola chiusa mi rigettate.